



IL COMMENTO DI DONATO A TERENCE E LE INTERCONNESSIONI CON LA TRADIZIONE SCOLIASTICA E GRAMMATICALE: LA RIFLESSIONE SULLE FIGURE RETORICHE

CONCETTA LONGOBARDI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II

Riassunto

Il contributo valuta, esemplificativamente, alcune figure retoriche che Donato individua nel testo terenziano (l'aposiopesi, l'anastrofe, l'*abundantia*, l'ironia, la *syllipsis*); ciò consente di individuare le modalità con cui il commentatore attinge a un patrimonio esemplificativo che risulta comune agli altri esegeti e agli autori di *Artes Grammaticae* e, contemporaneamente, le connessioni con l'esegesi di Servio al testo virgiliano, valutandone i rapporti e le possibili dipendenze.

Résumé

Cette contribution évalue une série de figures rhétoriques, choisies à titre d'exemples, que Donat identifie dans le texte de Térence (aposiopèse, anastrophe, abundantia, ironie, syllepsis); cela permet de comprendre comment le commentateur s'appuie sur un matériel commun aux commentateurs et aux auteurs des Artes Grammaticae et, en même temps, les liens avec l'exégèse servienne au texte de Virgile, afin d'évaluer leurs relations et leurs éventuelles dépendances.

La valutazione delle figure retoriche che Donato individua nel testo terenziano costituisce un campo di riflessione utile sulle modalità con cui il commentatore attinge a un patrimonio esemplificativo che risulta comune agli altri esegeti e agli autori di *Artes Grammaticae* e, contemporaneamente, sulle connessioni con l'esegesi di Servio al testo virgiliano e sulla possibilità di individuarne una dipendenza.

Un campo di indagine privilegiato risultano le annotazioni in cui Donato, per spiegare una figura retorica che individua in Terenzio, cita un verso virgiliano. Si tratta di un patrimonio comune nella formazione scolastica di tutti i livelli, com'è ben noto, ma sono in particolar modo le citazioni tratte dall'*Eneide* a consentire un confronto diretto fra i due commenti. È quanto avviene con il verso 573 del primo libro dell'*Eneide*, molto sfruttato nella esemplificazione grammaticale ma soltanto in Donato e in Servio a proposito della *syllipsis*¹.

Per comprendere se, come in questo caso, la presenza di citazioni virgiliane in Donato consente di indagare sui rapporti fra i due *corpora* dal punto di vista delle note retoriche, si considereranno esemplificativamente alcune figure in cui è maggiormente presente materiale virgiliano: l'aposiopesi, l'anastrofe, l'*abundantia*, l'ironia, la citata *syllipsis*².

Nella prima scena del primo atto dell'*Eunuchus* Fedria, figlio di Demea, chiede consigli sull'amore che nutre per la meretrice Taide allo schiavo Parmenone. Nell'intento di spiegare come sia impossibile controllare l'amore con la ragione, Parmenone immagina che Fedria rivolga tra sé e sé frasi spezzate (*Egone illum... quae illum... quae me... quae non...*, v. 65), che ritiene assolutamente inutili se non voglia soccombere all'amata. Nel commentare il verso Donato riferisce come in questo caso Terenzio applichi un andamento ellittico, ἔλλειψις, tipico delle persone adirate, dove le frasi complete sarebbero state *egone illum non ulciscar, quae illum recepit, quae me exclusit, quae non admisit*. Si tratta, nel particolare, di un esempio di aposiopesi che si genera quando chi parla è preso da una forma di emozione: in questo caso Fedria, difatti, è un personaggio *qui et secum loquitur et dolore vexatur*, motivi che non gli rendono possibile portare a conclusione il suo discorso³.

¹ Cf. *infra*.

² Una valutazione delle figure retoriche presenti nei commentari serviani è in MOORE 1891a e MOORE 1891b.

³ DON. *Eun.* 65: *egone illum quae illum familiaris ἔλλειψις irascentibus; nam singula sic explentur: egone illum non ulciscar, quae illum recepit, quae me exclusit, quae non admisit. Etenim nec necesse habet nec potest complere orationem, qui et secum loquitur et dolore vexatur. Nam amat ἀποσιωπήσεις nimia indignatio, ut Vergilius "quos ego...! sed motos*

Donato concepisce l'ellissi come una figura propriamente terenziana (*proprie Terentiana*, *Andr.* 285, 1) e difatti ne parla in circa settanta occasioni, a differenza delle sette ricorrenze in cui essa compare nel *corpus* serviano⁴. Secondo la dottrina antica tra le forme di ellissi rientra l'aposiopesi che consiste nell'interruzione di un pensiero o di una catena di pensieri, nella soppressione di elementi del discorso, nel non completamento della frase interrotta, in un momento di pausa o silenzio⁵; essa è generata da coinvolgimenti affettivi personali oppure per precise intenzioni⁶ quali l'amplificazione⁷, il rispetto religioso, il riguardo del pubblico, la reticenza rispetto a forme espressive turpi⁸.

Nel commento al v. 790 dell'*Andria* Donato riferisce che le tipologie di aposiopesi sono tre: essa si verifica infatti quando chi parla cambia semplicemente argomento (I), quando chi parla tace senza aggiungere altro (II) o tace per l'intervento di un altro personaggio (III)⁹.

Quintiliano, che ne tratta nel nono libro dell'*Institutio Oratoria*¹⁰, riporta le differenti denominazioni – *reticentia* in Cicerone, *obticentia* in Celso, in altri *interruptio* – indicando che è sempre la conseguenza di un moto dell'animo e

praestat componere fluctus". Per il testo del commento di Donato a Terenzio mi rifaccio a BUREAU – INGARAO – NICOLAS – RAYMOND 2007-2011.

⁴ Sull'ellissi secondo Donato e sulle forme brachilogiche considerate dal commentatore una caratteristica saliente del linguaggio poetico terenziano cf. JAKOBI 1996, p. 114-117.

⁵ Così secondo RICOTTILLI 1984, p. 13-14.

⁶ Tale duplice suddivisione è prospettata da LAUSBERG 1960, p. 438-440, sulla base della teorizzazione di Quintiliano.

⁷ È quanto si legge nella *Rhetorica ad Herennium* in cui se ne parla come *praecisio*: *praecisio est, cum dictis quibusdam reliquum, quod coeptum est dici, relinquitur incoatum iudicium, sic: "Mihi tecum par certatio non est, ideo quod populus Romanus me – nolo dicere, ne cui forte adrogans videar: te autem saepe ignominia dignum putavit". Item: "Tu istuc audes dicere, qui nuper alienae domi – non ausim dicere, ne, cum te digna dicerem, me indignum quippiam dixisse videar". Hic atrocior tacita suspicio, quam diserta explanatio facta est.* Rimando al commento di CALBOLI 1993², p. 372.

⁸ Cf. AQUILA RHET. 24, 8 H.: *Ἀποσιώπησις, reticentia, cum intra nos supprimimus ea quae dicturi videmur, quod aut turpia aut invidiosa aut alioquin nobis gravia dictu sunt, ut est Demosthenicum illud prooemium: "Non pari ego et adversarius periculo ad iudicium venimus, sed mihi quidem – nolo quicquam initio dicendi ominosius proloqui". Interdum etiam utimur hac figura, quasi ad alia properemus. Tale est Vergilianum illud: "Quos ego! Sed motos praestat componere fluctus".*

⁹ SI POL GLYCERIO NON OMNIA HAEC *ἀποσιώπησις tertia, quod <quaedam> alienae personae intercessione reticentur. Fiunt autem ἀποσιωπήσεις, id est reticentiae, modis tribus: aut enim tacet per se ipsum et ad aliud transit et est prima, aut tacet nec ultra aliquid dicet et est secunda, aut alterius interventu personae silet et est tertia.*

¹⁰ QUINT. 9, 2, 54.

soffermandosi sui motivi che conducono alla sospensione del discorso¹¹. Cita così un esempio che sarà emblematico per grammatici e commentatori che si troveranno a parlare dell'aposiopesi, il verso 135 del primo libro dell'*Eneide*.

Nello scorgere la tempesta che, per sollecitazione di Giunone, Eolo ha scatenato, Nettuno convoca Euro e Zefiro per rimproverarli e ricordare loro che la capacità decisionale è soltanto sua: "*Tantane vos generis tenuit fiducia vestri? / Iam caelum terramque meo sine numine, venti, / miscere, et tantas audetis tollere moles? / Quos ego...*" (vv. 132-135). Il discorso di Nettuno si interrompe all'improvviso e il dio si autosospinge consapevole della necessità di placare prima i flutti (*sed motos praestat componere fluctus*).

Nel commentare il luogo¹² Servio osserva che il discorso non è riportato ma che ciò avviene in maniera coerente, com'è proprio di una mente adirata e sconvolta, cosa che si verifica anche in *Eneide* 9, 425 e al v. 165 dell'*Andria* di Terenzio, a proposito del quale Donato parla nuovamente di ἀποσιώπησις¹³. Si noti come il termine tecnico greco non compaia in Servio ma soltanto nell'annotazione del Danielino, che ritiene vada sottinteso *ulciscar* e si tratti dell'espedito retorico tipico di quando si vuole passare ad un altro argomento lasciando il discorso volutamente spezzato e pendente. Soltanto in un'altra occasione nel *corpus* serviano si parla di aposiopesi, a proposito del discorso che Sinone sospende per la seconda volta, dopo aver fatto il nome di Calcante (*Aen.* 2, 100-101)¹⁴.

Il verso virgiliano è considerato l'esempio per eccellenza di aposiopesi: dopo Quintiliano, è riportato in conclusione della trattazione di Aquila, a rendere chiaro come il discorso vada interrotto quando si sta per proferire qualcosa di inopportuno¹⁵. Insieme al verso dell'*Andria* e ai citati versi 100-101 del secondo libro dell'*Eneide* è preso ad esempio da Sacerdote che lo inserisce fra i tropi legati

¹¹ La trattazione di Quintiliano è però più ampia e disseminata in vari luoghi dell'*Institutio*; per un commento al luogo e una ricca bibliografia rimando a CAVARZERE – CRISTANTE 2019, p. 388-391.

¹² SERV. *Aen.* 1, 135: QUOS EGO *deficit hoc loco sermo; et congrue, quasi irati et turbatae mentis, ut alibi "me me, adsum". Similiter "incipit effari, mediaque in voce resistit". Terentius "quem quidem ego si sensero, sed quid opus est verbis?" his enim adfectibus tantum sermonis defectio congruit. QUOS EGO subauditur 'ulciscar'. Ergo ἀποσιώπησις est, hoc est, ut ad alium sensum transeat, ideo abruptum et pendentem relinquit. Et necessarium post tale schema 'sed' coniunctionem sequi, ut "quamquam o, sed" (in tondo il Danielino).*

¹³ DON. *Andr.* 165: SED QUID OPUS EST VERBIS ἀποσιώπησις *est gravissimam poenam ostendentis.*

¹⁴ CALCHANTE MINISTRO *'me destinat arae', et est aposiopesis. Et mire 'ministro', quasi non exierit a se responsum. SED QUID EGO aposiopesis. Et bene reticuit, ne taederet illos tam longae orationis, nihil ad se pertinentis, nisi studium audiendi intermissione renovasset. La nota di Servio appare sintetizzata e ridotta rispetto a una di più ampio respiro quale risulta essere quella di SD.*

¹⁵ Cf. nota 8.

alla sineddoche¹⁶. Nel quarto libro dei *Saturnali* Macrobio, nel trattare dell'aposiopesi, riferisce che equivale alla *taciturnitas* e che si addice principalmente *irascentibus* – come si legge in Donato –; riporta poi una serie di esempi virgiliani che cominciano con *Aen.* 1, 135 e si concludono con *Aen.* 2, 100-101¹⁷. Anche nel commento al v. 280 del terzo libro della *Tebaide* di Stazio, *arma tibi; tu – sed scopulos et aena precando*, un'annotazione molto sintetica riferisce che si tratta di un'aposiopesi, come il virgiliano “*quos ego!*”¹⁸. La medesima struttura, definizione e citazione del verso virgiliano sono nella trattazione che Isidoro fa dell'aposiopesi: *Aposiopesis est, cum id, quod dicturi videbamur, silentio intercipimus: “Quos ego, sed motos praestat componere fluctus”* (Verg. *Aen.* 1, 135).

Un altro caso di un certo interesse è rappresentato dall'anastrofe. Essa, indicata anche, con sostantivo latino, come *reversio*, è l'inversione di due o più parole rispetto all'ordine usuale, frequente sia in prosa che in poesia come avverte l'autore del *Carmen de figuris*¹⁹; può essere ritenuta una forma di iperbato alla stregua della tmesi, come secondo Quintiliano²⁰.

Donato riconosce un'anastrofe in sette occasioni all'interno del commento a Terenzio, tuttavia è in due casi che conferisce una dimensione ‘psicologica’ alla

¹⁶ GL 6, 488: *ex hac figura, id est synecdoche, nascuntur duae, aposiopesis et epidiorthisis. De aposiopesi. Aposiopesis est dictio cuius finis reticetur, ut aut terreatur auditor, aut ad desiderium intendatur auditus, ut “quos ego... sed motos praestat componere fluctus”* (*Aen.* 1, 135) et “*quem quidem ego si sensero*” (*Andr.* 164) et “*donec Calchante ministro... sed quid ego haec autem nequiquam ingrata revolvo?*” (*Aen.* 2,100-101). Il testo di Sacerdote sarà ripreso in maniera quasi letterale da Cassiodoro nell'*Expositio Psalmorum: aposiopesis, id est dictio cuius finis reticetur, ut aut terreatur auditor aut ad desiderium intendatur auditus* (17, 653). Cf. GRONDEUX 2007, p. 369.

¹⁷ *Sat.* 4, 6, 20 -22: *Contraria huic figurae ἀποσιώπησις, quod est taciturnitas. Nam ut illic aliqua exclamando adicimus, ita hic aliqua tacendo subducimus, quae tamen intellegere possit auditor. Hoc autem praecipue irascentibus convenit, ut Neptunus, “quos ego - sed motos praestat componere fluctus”, et Mnestheus, “nec vincere certo, quamquam o - sed superent quibus hoc, Neptune, dedisti”, et Turnus, “quamquam o si solitae quicquam virtutis adesset!”. Et in Bucolicis, “novimus et qui te transversa tuentibus hircis, / et quo - sed faciles Nymphae risere - sacello”. Sed et miseratio ex hac figura mota est a Sinone: “donec Calchante ministro / sed quid ego haec autem nequiquam ingrata revolvo?”.*

¹⁸ *Schol. Stat. Theb.* 3, 280: TU *aposiopesis. Ut Vergilius: “quos ego!”.*

¹⁹ *Esse reversio et in prosa solet, ut fit in istis: / “Pauxillam ob culpam”; “male quod vult”; “praecipiti in re,” / Troianos facit ire ut divus Homerus “aves ut”* (vv. 157-159). Per il commento al luogo e per una puntuale rassegna delle fonti antiche si veda SQUILLANTE 1993, p. 167-168. L'esempio di *aves ut* rimanda a *Iliade* 3, 2 ma è plausibile che in contesto scolastico esistessero delle traduzioni poetiche dei poemi omerici in latino, citate dai commentatori a più riprese; rimando su questo a LONGOBARDI 2020.

²⁰ QUINT. 8, 6, 65 ss.; cf. anche ISIDORO, *orig.* 1, 37, 16 *Hyperbaton transcensio, cum verbum aut sententia ordine commutatur. Huius species quinque: anastrophe, hysteron proteron, parenthesis, tmesis, synthesis. Anastrophe est verborum ordo praeposterus, ut: “litora circum” pro “circum litora”.*

figura, costituendo in questo senso un *unicum* nella trattazione antica. Il primo riguarda il commento al verso 139 dell'*Eunuchus*²¹: si tratta della seconda scena del primo atto in cui a parlare è Taide che rivela a Fedria e Parmenone le sue origini e la storia della schiava ricevuta in dono da Trasone. Donato mette in luce come la forma corretta dell'infinito futuro sarebbe stata *praepositum iri* e non *iri praepositum* e che tale ἀναστροφή derivi da una difficoltà espositiva dovuta a cose spiacevoli da dire. Nel commento al verso 732 del *Phormio*²², in maniera analoga, il commentatore ritiene che le parole proferite da Cremete che, in un a parte, si chiede chi sia quell'anziana sulla scena, cioè Sofrona, abbiano subito un'anastrofe (*nam quae haec anus est*) e che tale figura si addica alle persone che sono sconvolte per un fatto nuovo. Cita esemplificativamente un verso delle *Georgiche*, *quis te, iuvenum confidentissime, nostras* (4, 45), per rendere chiaro come *nam quae* sia da concepire come una forma per *quaenam*, alla maniera in cui in Virgilio *nam quis* sta per *quisnam*, spiegazione che si ritrova anche negli *scholia Veronensia ad loc.* in cui si parla però di *poetica usurpatio*²³.

Nel commento al verso delle *Georgiche* Servio non parla di anastrofe, termine che in realtà nel *corpus* non compare mai, ma apporta proprio l'esempio terenziano tratto dal *Phormio*, generando in tal maniera un incrocio di citazioni²⁴. Si tratta di un fenomeno che è possibile ravvisare anche in altre annotazioni a carattere retorico, come avviene ad esempio a proposito dell'*abundantia*. Nel commento al v. 668 degli *Adelphoe*, infatti, Donato ritiene che nel *quom hanc sibi videbit praesens praesenti eripi* riferito da Eschino a Micione ci sia un'aggiunta (*praesens / praesenti*) superflua ma utile ai fini del significato e riporta una serie di esempi poetici in cui ciò si verifica allo stesso modo²⁵. Si tratta di tre esempi tratti dall'*Eneide* (4, 83; 10, 600; 4, 408) e uno attribuito a Cecilio Stazio; nel commento serviano ad *Aen.* 4, 83 è citato lo stesso verso degli *Adelphoe*²⁶. In

²¹ DON. *Eun.* 139: SE IRI PRAEPOSITUM TIBI APUD ME ἀναστροφή in verbo praepositum iri. *Necessaria implicatio in his, quae dura dictu sunt.*

²² DON. *Phorm.* 732: NAM QUAE HAEC ANUS EST ἀναστροφή "nam quis te, iuvenum confidentissime, nostras". *Sed figura haec apta est commotis aliqua re nova.*

²³ NAM QUIS TE pro "quisnam", *poetica usurpatio, ut reversione syllabarum loquendi <difficultas et perturbatio animi dei vaticinaturi notetur>, quia nondum se divinatio tota collegerat et minaciter correptus irascitur.*

²⁴ SERV. *georg.* 4, 444: NAM QUIS TE IUVENUM C. *id est 'quisnam'. Hodie enim 'nam' particula postponitur, antea praeponebatur: Terentius in Phormione "nam quae est haec anus, a fratre agressa meo?"*

²⁵ PRAESENS PRAESENTI ERIPI *adiuvant significationem haec ex abundanti addita, ut "illum absens absentem auditque videtque" et "fratrem n. d. f. ". Sic Caecilius in Exhauhestoti "est haec caterva plane gladiatoria, cum suum sibi alius socius socium sauciat". Et totus hic locus est translatus a Vergilio in quarto Aen. «quis tibi n., D., c. t. s.» etc.*

²⁶ Nella valutazione dei rapporti fra il commento di Donato a Terenzio e il testo serviano BUREAU 2011, p. 234-235, ritiene che questo luogo serva a comprendere come le riprese non

maniera analoga Donato ritiene che l'espressione *una mehercle falsa lacrimula* rivolta da Parmenone a Fedria nella prima scena dell'*Eunuchus* (v. 66) sia costruita *ad αὔξησιν*, come avviene anche in Verg. *Aen.* 2, 196; anche Servio *ad loc.* cita il verso terenziano, senza però fare riferimento alla dimensione retorica del testo²⁷.

Che esistesse del materiale comune relativo alle figure retoriche lo rende inoltre chiaro il commento ad *Eun.* 89. A parlare è Fedria che, messo alla porta da Taide, la quale gli chiede per quale motivo non proferisca parola, dice *sane quia vero haec mihi patent semper fores*. Nel commentare il luogo Donato sostiene che, se andassero eliminati *sane* e *vero* e, insieme, gli elementi legati alla pronuncia e alla gestualità²⁸, sembrerebbe un'espressione assertiva (*confessio*) e non negativa (*negatio*)²⁹. Riconosce poi lo stesso valore ironico che *vero* ha in *Aen.* 4, 93, verso con cui comincia il discorso di Venere a Giunone (*egregiam vero laudem et spolia ampla refertis*). Servio, ritenendo in maniera analoga che si tratti di ironia, impiega gli stessi termini di Donato, cioè *confessio* e *pronuntiatio*³⁰. Il verso dell'*Eneide* costituisce una sorta di esempio standard nella trattatistica, a partire proprio dall'*Ars Maior* di Donato in cui è impiegato a supporto della definizione di ironia, concepita dal grammatico come una figura che mostra ciò che è inteso attraverso il suo contrario³¹. Alla citazione virgiliana segue quanto si legge nel commento a Terenzio, espresso tuttavia in una forma più ricercata: *hanc nisi gravitas pronuntiationis adiuverit, confiteri videbitur quod*

siano mai banali ma sempre ponderate; in questo caso, ad esempio, Servio limiterebbe la citazione al verso degli *Adelphoe*, che presenta un legame sintattico con quello di Virgilio, tagliando gli altri passi citati da Donato che hanno connessione tematica con il solo verso terenziano.

- ²⁷ DON. *Eun.* 67, 2: UNA ME HERCLE FALSA LACRIMULA *expressio ad αὔξησιν ducens: et non vera sed falsa et non lacrima sed lacrimula et non ultro flens sed oculos terendo et non facile sed vi et non exstillaverit sed expresserit. Hinc Vergilius "captique dolis l. c."*. Serv. *Aen.* 2, 196: COACTIS [...] *ut Terentius "una me hercule falsa lacrimola" quam oculos terendo <misere>, vix <vi> expresserit"*.
- ²⁸ La teorizzazione relativa all'ironia è uno dei pochi casi in cui i grammatici riflettono sull'intonazione come forma comunicativa; significativo in questo senso è il commento di Pompeo al luogo dell'*Ars* di Donato che non si riuscirebbe a comprendere se non ritenendo che il grammatico faccia riferimento allo stesso verso dell'*Eneide* che ottiene effetti diversi se recitato con una diversa curva melodica (cf. PONTANI 2007, p. 202-203; 210).
- ²⁹ DON. *Eun.* 89: SANE QUIA VERO HAE MIHI PATENT SEMPER FORES *tolle sane et vero et pronuntiandi adiumenta vultumque dicentis et in verbis non negatio sed confessio esse credetur. Nam vero ironiae convenit, ut "egregiam vero laudem et s. a. r."*. In Don. *Eun.* 894 si legge che *vero* è una *particula ironiam iuvans*.
- ³⁰ SERV. *Aen.* 4, 93 EGREGIAM VERO LAUDEM *ironia est, inter quam et confessionem sola interest pronuntiatio: et ironia est cum aliud verba, aliud continet sensus*.
- ³¹ 672 H.: *ironia est tropus per contrarium quod conatur ostendens, ut "egregiam vero laudem et spolia ampla refertis / tuque puerque tuus" et cetera. Hanc nisi gravitas pronuntiationis adiuverit, confiteri videbitur quod negare contendit*.

negare contendit. Gravitas pronuntiationis è diventato nel commento *pronuntiandi adiumenta vultumque dicentis* mentre *confiteri videbitur quod negare contendit* viene ‘semplificato’ attraverso l’impiego dei rispettivi sostantivi (*confiteri* > *confessio*, *negare* > *negatio*). La versione di Servio appare una forma ulteriormente semplificata ma il rapporto fra i tre testi sembra innegabile. Riprendono poi la citazione virgiliana, parlando di ironia, lo ps. Giulio Rufiniano³², Sacerdote³³, Giuliano di Toledo³⁴; Beda ripropone, identica, la definizione di ironia di Donato sostituendo però alla citazione virgiliana un esempio tratto dalle Sacre Scritture³⁵.

Si verifica in alcuni casi che, sebbene un verso virgiliano assuma la funzione di esempio comune per spiegare una specifica figura retorica, le teorie relative alla figura presa in esame differiscano fra loro. È il caso della digressione donatiana sulla *sylllepsis*, figura di parola che, secondo Carisio, si genera quando una parola al singolare è accordata ad un verbo al plurale oppure quando una parola al plurale è accordata ad un verbo al singolare, come *hic illius arma / hic currus fuit* del proemio dell’*Eneide*³⁶. Si tratta di una figura che finisce per sovrapporsi allo zeugma, come avviene nella definizione dello ps. Giulio

³² *Dian.* 9.

³³ *GL* 6, 461.

³⁴ *Ars* 216, 347.

³⁵ *De Schematis et Tropis Sacrae Scripturae* 2, 12, 2: *De eironeia. Eironeia est tropus per contrarium quod conatur ostendens, ut: “Clamate voce maiore, Deus est enim Baal, et forsitan loquitur, aut in diversorio est, aut in itinere, aut dormit, ut excitetur”. Hanc enim nisi gravitas pronuntiationis adiuverit, confiteri videbitur quod negare contendit.* Si tratta delle parole proferite da Elia nel I Libro dei Re (18, 27).

³⁶ *Synlepsis est cum singularis dictio plurali verbo concluditur, ut “sunt nobis mitia poma, / castaneae molles et pressi copia lactis”; <vel> cum pluralis dictio singulari verbo concluditur, ut “hic illius arma / hic currus fuit) debuit enim dicere hic illius arma fuerunt”* (369, 23 ss. B.). Una rassegna delle posizioni degli antichi è in TORZI 2000, p. 133 ss. Isidoro riprende il medesimo esempio virgiliano ma spiegandolo con maggiore precisione e aggiunge che, in generale, si ha sillessi quando si impiega un unico elemento in luogo di molti e viceversa: *Syllepsis est in dissimilibus clausulis aut pluralis dictio singulari verbo finita, ut* (Verg. *Aen.* 1, 553): *“Socii et rege recepto”, aut singularis dictio plurali verbo expleta, ut* (Verg. *ecl.* 1, 81): *“Sunt nobis mitia poma, / et pressi copia lactis”. Supra enim ‘sunt’ dixit. Hic debuit dicere: “est et pressi copia lactis”. Fit autem Syllepsis non solum per partes orationis, sed et per accidentia partibus. Nam ubi et pro multis unus et pro uno multi ponuntur, Syllepsis est. Pro multis unus, ut est illud* (Verg. *Aen.* 2,20): *“Uterumque armato milite complent”, cum non uno, sed multis militibus. Item pro uno multi, ut in Evangelio* (Matth. 27,44): *“Latrones qui crucifixi erant cum eo improperebant” ubi pro uno uterque inducitur blasphemasse* (etym. 2, 36, 5-6). Per GASTI 2020, p. 129-130 il luogo è un esempio significativo della giustapposizione di fonti di natura differente nelle *Etymologiae* in cui materiale della tradizione tratto dall’*Eneide* è valutato alla stregua di quello delle Sacre Scritture.

Rufiniano³⁷ e, difatti, Quintiliano include sotto l'ἑπεξευγμένον quello che per Donato, e poi Servio, sono sillessi e zeugma³⁸.

Nell'*Ars Maior* Donato ne fornisce un'accezione molto generica intendendola come una *dissimilium clausularum per unum verbum conglutinata conceptio* che si può verificare sia nelle parti del discorso che negli *accidentia* delle parti del discorso³⁹. Nel commento a Terenzio, invece, in cui la figura compare circa trenta volte, i valori attribuiti alla *syllapsis* sono maggiormente vari e particolareggiati, tendenti in qualche caso ad altre figure. In *Don. Andr.* 3, ad esempio, essa coincide piuttosto con l'attrazione del relativo; in *Andr.* 624 allo zeugma; in *Ad.* 874 se ne parla a proposito dell'impiego dell'accusativo in prolessi; in *Hec.* 286 quando la costruzione sembra rispondere al senso più che alle regole grammaticali, in un contesto in cui si potrebbe piuttosto pensare all'anacoluto. Donato parla di σύλλημις διανοίας (*Hec.* 551), *per casus* (*Ad.* 857), *per genera* (*Andr.* 463; 697; *Ad.* 229) e fa comprendere, pur senza proporre definizioni, che ne esistevano tre differenti tipologie, riferendosi a una *syllapsis prima* e *tertia* la cui prerogativa è il fatto che qualche elemento del discorso sia sottinteso⁴⁰. Anche Sacerdote ne individua tre *species*, tuttavia non coincidenti con quelle donatiane⁴¹; i grammatici, non sempre concordi sul suo valore, impiegano tale figura per spiegare una varietà di discrepanze sintattiche⁴².

Il luogo del commento a Terenzio in cui se ne parla in maniera più estesa è *Don. Eun.* 653:

EUNUCHUM QUEM DEDISTI NOBIS QUAS TURBAS DEDIT *aut*
 σύλλημις, ut "urbem quam statuo, vestra est" *aut* quem cum interrogatione
 pronuntiandum, ut sit qualem. Et quidam volunt quem subdistinguere, quasi

³⁷ Σύλλημις est, cum duabus diversisque sententiis et rebus unum datur verbum, minime utrisque conveniens, ut: "Inclusos utero Danaos et pinea furtim / laxat claustra Sinon". Laxat enim et ad Danaos referri non potest, sicut ad claustra (p. 48 H.).

³⁸ QUINT. 9, 3, 62.

³⁹ 664, 8-10 H. su cui cf. HOLTZ 1981 p. 195.

⁴⁰ Cf. *Phorm.* 354: NEGAT σύλλημις prima, nam extrinsecus audiendum est pater. L'unico esempio di *syllapsis tertia* è ad *Eun.* 876, ET VOLO evenire subauditur. Et est σύλλημις tertia; questo farebbe supporre che quella di primo tipo riguarda i sostantivi e quella di terzo i verbi. Nel commento di Servio all'*Eneide* si fa riferimento a una *syllapsis septima*: IPSE TRAHIT septima syllapsis est; 'trahit' enim licet nepotis tantum sit, tamen et superiora concludit. Il riferimento alla *septima* lascia delle perplessità, non essendo testimoniata altrove una suddivisione così ampia, e si può supporre alla base un problema testuale nonostante la lezione *septima* sia riportata in tutti i manoscritti fatta eccezione per *M* (*Monac.* *Clm* 6394).

⁴¹ *GL* 6, 457, 1 ss. Nella riflessione di Sacerdote la prima tipologia si verifica quando il soggetto è singolare e il verbo plurale; la seconda quando il soggetto è plurale e il verbo singolare; la terza quando una parola non viene ripetuta ma è sostituita da un pronome di cui si sottintende il termine di riferimento.

⁴² Rimando nuovamente a TORZI 2000, p. 141-142; un'utile disamina anche in COLOMBAT 2005.

dicat qualem, sed nesciunt hac figura multum veteres usos esse; eunuchum enim ad dedisti verbum rettulit nunc. Ad dedit ergo propter aliud ὁξίωμα adsumendum extrinsecus is eunuchus; nam quotiens uno nomine aut pronomine diversae declinationis enuntiationes comprehenduntur, necesse est quod alteri accommodatum fuerit ab altero discrepare. QUEM DEDISTI QUAS TURBAS DEDIT et quem et quas sic accipe, quasi dixerit qualem eunuchum et quales turbas.

Pitia si sta rivolgendosi a Fedria rimproverandolo perché l'eunuco che aveva portato era stato artefice di una violenza ai danni della fanciulla data in dono alla padrona: *Eunuchum quem dedisti nobis, quas turbas dedit!* Donato ritiene che qui sarebbe stato più corretto il nominativo *Eunuchus*, soggetto di *dedit*, interpretando *quem dedisti* come una relativa⁴³. Per giustificare l'*Eunuchum* in luogo della forma *Eunuchus* che ritiene più corretta, Donato spiega che potrebbe trattarsi di σύλλημψις come avviene al v. 573 del I libro dell'*Eneide*. Ritiene però, come seconda possibilità, che possa avere il valore di *qualem eunuchum dedisti nobis? Quas turbas dedit?*

Nel verso dell'*Eneide* portato ad esempio da Donato chi parla è Didone che, rivolgendosi ai compagni cartaginesi, dice *urbem quam statuo, vestra est* (*Aen.* 1, 573). Nel commentare il luogo⁴⁴ Servio nota che la forma corretta sarebbe stata *urbs* e non *urbem* e ne giustifica l'impiego fornendo due possibili spiegazioni: la prima è che si tratti di un'antiptosi, per cui l'accusativo è impiegato in luogo del nominativo, generando in tal modo una *syllipsis per mutationem casus*, giacché la forma corretta sarebbe stata *urbs quae statuitur vestra est*. Servio ritiene che sia però preferibile ritenere che vada sottinteso un secondo *vultis* e l'espressione sia da considerare in forma interrogativa (*vultis regnis considerare? Vultis urbem quam statuo? Vestra est*)⁴⁵; cita poi altri due versi virgiliani in cui questo accade, *Aen.* 6, 838 (*eruet ille Argos Agamemnoniasque Mycenae ipsumque Aeaciden*) e *Aen.* 1, 630 (*non ignara mali miseris succurrere disco*), nel commento a nessuno dei quali si parla di figure retoriche. La spiegazione di Servio è più ampia e, al suo

⁴³ Il testo, così come si presenta, ha in realtà una sua coerenza ("quale eunuco ci hai dato! Quali confusioni ha generato!"). SABBADINI 1905 ritiene che non vi sia attrazione del relativo ma che il costrutto abbia ragioni storiche, individuando dei paralleli con iscrizioni umbre e osche, e che debba essere interpretata come *aliquam urbem statuo vestra est*.

⁴⁴ Serv. *Aen.* 1, 573: URBEM QUAM STATUO VESTRA EST *multi antiptosis volunt, accusativum pro nominativo, ut sit pro 'urbs quam statuo vestra est'. Sed si sic intellegamus, 'quam' nihilominus sequitur et syllipsis fit per casus mutationem; debuit enim dicere 'urbs quae statuitur vestra est'. Melius ergo est 'vultis' bis intellegere, ut sit 'vultis regnis considerare? Vultis urbem quam statuo? vestra est', ut est (Aen. 6, 838) "eruet ille Argos Agamemnoniasque Mycenae ipsumque Aeaciden": subaudis 'ille'. Alter enim Pyrrhum vicit, alter Mycenae. Item "non ignara mali miseris succurrere disco". TOMSIN 1952, p. 93, riconduce l'interpretazione di Servio ad Emilio Aspro che, infatti, non cita questo verso tra gli esempi di antiptosi.*

⁴⁵ Cf. PARATORE 2012⁹, p. 212.

confronto, quella di Donato appare ‘contratta’, come se fosse stato tagliato un passaggio.

La *syllipsis* – o, con termine latino, *conceptio* – viene riportata da Diomede come una figura di parola che prevede la non concordanza del numero del soggetto rispetto a quello del verbo⁴⁶. Plozio Sacerdote ne individua tre *species*, la prima in cui la parola è singolare e il verbo plurale; la seconda in cui la parola è plurale e il verbo singolare; la terza in cui un elemento va sottinteso, conseguenza di *detractio*⁴⁷. Rufiniano ritiene che ci sia *syllipsis* quando a più espressioni, e divergenti fra loro, è accordato un unico verbo che non si presenta coerente mentre Prisciano la riporta nell’elenco delle tipologie di *variatio* sintattica⁴⁸. Solamente in quest’ultimo si riscontra la citazione di *Aen.* 1, 573, nella sezione relativa allo scambio dei casi⁴⁹; per la restante trattazione grammaticale il verso costituisce un *exemplum* molto impiegato ma a proposito di altre figure.

Diomede e Pompeo lo apportano a proposito del solecismo *per casus* e lo stesso si legge proprio nell’*Ars Maior* di Donato⁵⁰. Macrobio cita il verso fra gli esempi in cui Virgilio comincia a parlare di due persone e termina con una sola: *urbem quam statuo vestra est* è riportato per far notare l’attrazione di *urbem* in luogo di *urbs*⁵¹. Servio cita il verso anche nel commento al v. 120 del primo libro dell’*Eneide*, per spiegare però l’antiptosi, giacché secondo il commentatore Virgilio si è servito del dativo *Ilionei* in luogo del genitivo (*validam Ilionei*

⁴⁶ P. 369, 23 ss. B.

⁴⁷ SACERD. GRAMM., GL 6, 457, 1 ss.

⁴⁸ *Variantur autem, ut dictum est, per transitiones et reciprocationes non solum casus et numeri, sed etiam genera, ut illos laedit mulier et illum laedunt mulieres. Supervacuum est in re tam manifesta usus auctorum testimonia proferre; illud tamen sciendum, quod per figuram, quam Graeci ἀλλοιότητα vocant, id est variationem, et per πρόληψιν uel σύλληψιν, id est praereceptionem sive conceptionem, et per ζέδγμα, id est adiunctionem et concidentiam, quam συνέμπτωσησιν Graeci vocant, vel procidentiam, id est ἀντίπτωσησιν, et numeri diversi et diversa genera et diversi casus et tempora et personae non solum transitive et per reciprocationem, sed etiam intransitive copulantur, quae diversis auctorum exemplis tam nostrorum quam Graecorum necessarium esse duximus comprobare (GL 3, 183, 157 – 184, 5).*

⁴⁹ *Diversi quoque casus vel casus pro casibus figurate tam a nostris quam a Graecis saepissime ponuntur, ut Virgilius in I: «tu mihi quodcumque hoc regni, tu scepra Iouemque / concilias», hoc regni pro hoc regnum. Idem in I: «urbem quam statuo uestra est, subducite naves», pro urbs quam statuo (GL 3, 188, 12-18).*

⁵⁰ DON. 656-657 H.: *nam per qualitates nominum fiunt soloecismi, sicut “hauriat hunc oculis ignem crudelis ab alto / Dardanus” pro Dardanius: proprium nomen pro appellativo posuit. Per genera, sicut “validi silices” et “amarae corticis” et “collus collari caret”. Per numeros, sicut «pars in frusta secant» pro secat. Per comparationem, sicut “respondit Iuno Saturnia sancta dearum” pro sanctissima. Per casus, sicut “urbem quam statuo vestra est” pro urbs quam statuo. Per modos verborum, sicut “itis, paratis arma quam primum, viri” pro ite parate: indicativum modum pro imperativo posuit.*

⁵¹ *Item de duobus incipit dicere et in unum desinit: (...) Et: Urbem quam statuo, vestra est (Sat. 6, 6, 11).*

navem), impiegando un caso in luogo di un altro allo stesso modo in cui avviene per *urbem / urbs* in *Aen.* 1, 573⁵².

Anche in Donato la citazione compare altrove e non a proposito di *syllipsis*: nel commento al *Phormio*, difatti, è riportato lo stesso verso ma il commentatore vuole porre l'attenzione sul fatto che non si tratta, in questo caso, di antiptosi, cioè dell'impiego di un caso per un altro, bensì va sottinteso un *vultis* e si tratta di un'interrogativa⁵³.

Sembra difficile, in questo confronto, ritenere che Servio abbia attinto da Donato – perlomeno nella forma in cui ci è giunto – il cui commento al v. 653 dell'*Eunuchus* appare tagliato rispetto al commento di Servio ad *Aen.* 1, 573. Qui è difatti esplicito come *urbem quam statuo* possa essere ritenuto un esempio di antiptosi, giacché Virgilio ha usato l'accusativo per il nominativo, ma che pure ripristinando il corretto *urbs* si genererebbe *syllipsis* poiché la forma corretta dovrebbe essere *urbs quae statuitur vestra est*.

Alla luce della casistica presa in esame, individuata esemplificativamente sulla base di un primo confronto con il testo serviano, è possibile asserire che, per quanto rimandi a una tradizione grammaticale e a una casistica comuni, spesso il commento di Donato propone teorie originali, come avviene per la dimensione psicologica dell'anastrofe o per la *syllipsis*. Se spesso ci sono evidenti affinità fra Donato e Servio e riferimenti incrociati - per cui il primo cita Virgilio, nel commento al verso virgiliano si cita il verso terenziano di partenza - non è definibile con sicurezza una dipendenza di Servio da Donato ma in alcuni casi, come quello relativo alla *syllipsis*, se non ci si volesse muovere nella generica dipendenza da un *fons* comune, sembrerebbe eventualmente il contrario. È possibile limitare le affinità al solo Servio, mentre spesso diverso appare, in

⁵² ILIONEI *antiptosis est, pro genetivo enim dativum posuit; nam constat huiusmodi Graeca nomina dativum singularem in ei diphthongum mittere, ut Orphei; nam illa solutio est cum Orphei separatim dicimus: nec modo 'Ilionei' possumus dicere adstrictum esse genetivum, ut ipse sit qui et dativus. Quod si forte contingat, non regula mutatur, sed antiptosis fit, qua plerumque utuntur poetae, ut "urbem quam statuo vestra est" pro urbs, item "haeret pede pes" pro pedi. Questo luogo costituirà un oggetto di indagine in altra sede. Si consideri per ora che Servio ritiene che *Ilionei* sia da intendere come un dativo perché per i sostantivi greci di seconda declinazione che derivano da quelli in -εως quando -ei si legge con la dieresi (*solutio*) si tratta di genetivo, quando invece c'è sinizesi, come in questo caso, si tratta di dativo. Sembra però evidente che si tratti di un genetivo (*iam validam Ilionei navem, iam fortis Achatae... vicit hiemps*, "già la tempesta soverchia la robusta nave di Ilioneo, e quella del forte Acate", traduce Canali) e, d'altronde, COTTINO 1906, 26 riporta *Ilionei* fra gli esempi di genetivo dei sostantivi in -eus in tesi e con sinizesi.*

⁵³ DON. *Phorm.* 946: QUID VIS TIBI ARGENTUM QUOD HABES CONDONAMUS *te vis iterum subaudiendum est, ut sit: "argentum vis, quod habes?", et est ἀσυνδέτως inferendum condonamus te. Sic est illud apud Vergilium "vultis et his mecum pariter considerare regnis? Urbem quam statuo? Vestra est". Nam nota bene non esse in eo versu urbem antiptosis casum pro casu sed iterum subaudiendum est vultis. Et fere dono ablativo. Ut in Eunuchus "habeo alia multa, quae nunc condonabitur". Sull'antiptosi in Servio e nella trattazione grammaticale si veda ora Vallat 2022.*

questa tipologia di annotazioni, il Danielino. Il rapporto con la tradizione grammaticale non è costante, né ci sono sempre le *Artes* donatiane dietro le riflessioni dei commentatori e, diversamente da quanto avviene per altre tipologie di note, le interconnessioni con gli altri *corpora* scolastici non sono molto frequenti. Appare però chiaro che esista un repertorio di versi, di cui i grammatici e i commentatori si servono esemplificativamente per spiegare le figure retoriche, generalmente tratti dall'*Eneide*. Singolare, in questa prospettiva, è che i materiali donatiani in cui ciò si verifica in maniera più evidente siano relativi al commento all'*Eunuchus*. Si tratta, d'altronde, della commedia con cui cominciano più manoscritti di Donato⁵⁴ nonché quella maggiormente presente fra gli *Exempla elocutionis* di Arusiano Messio⁵⁵ e che, con *Andria* ed *Adelphoe*, costituisce la maggior parte delle citazioni terenziane in Servio, conducendo a riflettere sul fatto che i commenti più dettagliati e per i quali si procede maggiormente a una valutazione intertestuale, generalmente i primi delle raccolte, sono quasi sempre i testi maggiormente citati nella tradizione grammaticale.

BIBLIOGRAPHIE

- BUREAU B. – INGARAO M. – NICOLAS C. – RAYMOND E. 2007-2011, *Hyperdonat, une édition électronique des commentaires de Donat aux comédies de Térence*, Lyon (online: <http://hyperdonat.tge-adonis.fr/>).
- BUREAU B. 2011, « Servius lecteur du Térence de Donat », in *Servius et sa réception de l'Antiquité à la Renaissance*, B. Méniel, M. Bouquet, G. Ramires (eds.), Rennes, p. 219-257.
- CALBOLI G. 1993², *Rhetorica ad C. Herennium*. Introduzione, testo critico, commento a cura di G. Calboli, Bologna.
- CAVARZERE A. – CRISTANTE L. 2019, *M. Fabi Quintiliani Institutionis oratoriae liber IX*. Introduzione, testo, traduzione e commento a cura di A. Cavarzere e L. Cristante, Hildesheim.

⁵⁴ Con il commento all'*Eunuchus* cominciava l'importante codice *M*, caratteristica che condivide con altri manoscritti della tradizione donatiana (così CIOFFI 2012, p. 149, n. 3).

⁵⁵ L'*Eunuchus* è presente negli *Exempla elocutionis* 40 volte; considerate le citazioni nei diversi trattati grammaticali, la commedia è seconda solo all'*Andria*. Uno schema puntuale delle citazioni di Terenzio nei grammatici e una loro disamina è in MONDA 2015.

- CIOFFI C. 2012, « Ricerche sulla tradizione manoscritta del Commento di Donato a Terenzio », *MD* 69, p. 145-186.
- COLOMBAT D. 2005, « La constitution de la syllepse comme figure de construction dans la syntaxe latine », in *La syllepse. Figure stylistique*, Y. Chevalier & P. Wahl (eds.), Lyon, p. 15-31.
- COTTINO G.B. 1906, *La flessione dei nomi greci in Virgilio*, Torino.
- GASTI F. 2020, « Isidoro enciclopedista fra antichità e medioevo », in *Enciclopedismo antico e moderno*, V. D'Alba, F. Maggiore, V. Maraglino (eds.), Bari, p. 119-134.
- GRONDEUX A. 2007, « L'apport de Cassiodore à la terminologie grammaticale. La question des sources », in L. Basset, F. Biville, B. Colombat, P. Swiggers, A. Wouters (eds.), *Bilinguisme et terminologie grammaticale gréco-latine*, Leuven-Paris-Dudley, p. 361-376.
- HOLTZ L. 1981, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical: étude et édition critique*, Paris.
- JAKOBI R. 1996, *Die Kunst der Exegese im Terenzkommentar des Donat*, Berlin – New York 1996.
- LAUSBERG H. 1960, *Handbuch der literarischen Rhetorik*, München.
- MOORE J.L. 1891a, « Servius on the Tropes and Figures of Vergil », *AJPh* 12, p. 157-192.
- MOORE J.L. 1891b, « Servius on the Tropes and Figures of Vergil: Second Paper », *AJPH* 12, p. 267-292.
- LONGOBARDI C. 2020, « La cultura omerica nella scoliastica oraziana e staziana », in Dissona Nexio. *Rotte del sapere, tra storia e futuro. Per Marisa Squillante*, R. Valenti & C. Longobardi (eds.), Bari, p. 391-402.
- MONDA E. 2015, « Terence Quotations in Latin Grammarians: Shared and Distinguishing Features », in *Terence between Late Antiquity and the Age of Printing, Illustration, Commentary and Performance*, A.J. Turner & G. Torello-Hill (eds.), Leiden-Boston, p. 105-137.
- PARATORE E. 2012⁹, Virgilio, *Eneide*. Volume I, Libri I-II, a cura di E. Paratore, traduzione di L. Canali, Milano.
- PONTANI P. 2007, « *Ut puta si dicam*: grammatici latini e oralità », *Aevum* 81, p. 201-212.

- RICOTTILLI L. 1984, *La scelta del silenzio: Menandro e l'aposiopesi*, Bologna.
- SABBADINI R. 1905, « *Urbem quam statuo vestra est*. Nota di sintassi storica », *RFIC* 33, p. 471-475.
- SQUILLANTE M. 1993, *De figuris vel schematibus*. Introduzione, testo critico, traduzione e commento di M. Squillante, Roma.
- TOMSIN A. 1952, *Étude sur le Commentaire Virgilien d'Aemilius Asper*, Paris.
- TORZI I. 2000, *Ratio et usus: dibattiti antichi sulla dottrina delle figure*, Milano.
- UHL A. 1998, *Servius als Sprachlehrer. Zur Sprachrichtigkeit in der exegetischen Praxis des spätanticken Grammatikerunterrichts*, Göttingen.
- VALLAT D. 2022, « Servius et l'antiptose », in *Ars et Commentarius*, A. Garcea & D. Vallat (eds.), Turnhout, p. 149-166.